

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
11	Italia Oggi	15/04/2026	<i>Int. a F.Ciciliano: Italia fragile, allerte necessarie (A.Ricciardi)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
1+16	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>CYBER RISK, IL VERO COSTO OPERATIVO INCREMENTALE (P.Benanti)</i>	5
Rubrica Imprese				
37	Italia Oggi	15/04/2026	<i>Ecco aiuti a fondo perduto per la sicurezza dei trattori (B.Pagamici)</i>	7
Rubrica Economia				
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>Antitrust, mandato chiuso con sanzioni per 4,5 miliardi (C.Fotina)</i>	8
22	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>Intesa Ue sui limiti a import annuo di acciaio Soddisfazione dell'Italia (B.Romano)</i>	9
Rubrica Energia				
22	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>Case green, l'effetto Pnrr fa decollare il biometano (G.Latour)</i>	11
23	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>Gli Eventi del Sole - L'apporto della ricerca e l'asse tra pubblico e privato per spingere lo svilup</i>	12
23	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>Gli Eventi del Sole - Nucleare, il via libera al disegno di legge delega entro l'estate (C.Dominelli/C.Condina)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
34	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>Commercialisti, oggi si elegge il nuovo Consiglio nazionale (F.Micardi)</i>	15
38	Il Sole 24 Ore	15/04/2026	<i>PREVIDENZA PSICOLOGI, URGENTE LA RIFORMA (F.Conte/Fortunata)</i>	16
31	Italia Oggi	15/04/2026	<i>Riforma forense verso l'ok con l'estensione delle riserve agli avvocati (S.D'alessio)</i>	17
38	Italia Oggi	15/04/2026	<i>Commercialisti contrari al nuovo elenco dei commissari straordinari</i>	18



Il 94,5% dei comuni è a rischio frana, erosione, alluvione: serve cultura della sicurezza

Italia fragile, allerte necessarie

Fabio Ciciliano, capo dipartimento della Protezione civile

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**D**obbiamo abituarci a convivere con una situazione di straordinaria fragilità del territorio, le allerte devono entrare nella nostra quotidianità», dice **Fabio Ciciliano**, capo della Protezione civile. Da ultimo, le frane di Niscemi in Sicilia, poi il Molise e l'Abruzzo: eventi straordinari? «No, il 94,5% dei comuni italiani è a rischio frana, alluvione, erosione costiera o valanghe... L'allerta», precisa Ciciliano, «non deve essere percepita solo come un elemento di allarme, ma come uno strumento di prevenzione». In tal senso lavorare con i giovani a diffondere una cultura della sicurezza e della prevenzione, dice Ciciliano a margine di un dibattito proprio con gli studenti nell'ambito del Salone di Perugia, «rappresenta un investimento per il futuro del nostro Paese. Perché il mondo di domani si regge sulle gambe dei ragazzi di oggi».

Domanda. Prima Niscemi, poi le frane a Silvi e a Petacciato, che hanno spaccato in due l'Italia: emergenze rientrate?

Risposta. Abbiamo superato la fase di pericolo immediato per le popolazioni interessate da questi grandi fronti franosi ma, quando si verificano eventi di questo tipo, non si può parlare di "fine" dell'emergenza in senso assoluto: si entra in una fase altrettanto delicata, che è quella della messa in sicurezza, del monitoraggio continuo, dell'assistenza alla popolazione e del ripristino, ove possibile, delle condizioni di

normalità.

Il sistema di protezione civile nei suoi diversi livelli e attraverso le varie strutture che lo compongono ha lavorato e sta lavorando come sempre in sinergia per garantire una efficace gestione dell'emergenza. In alcuni territori permane una fragilità strutturale che richiede una attenzione costante e interventi di medio-lungo periodo e la nostra attenzione resta massiva.

D. Dobbiamo abituarci a una situazione di allerte continue?

R. Più che abituarci alle allerte, dobbiamo abituarci a convivere in modo consapevole. Secondo uno studio di Ispra il 94,5% dei comuni italiani è a rischio frana, alluvione, erosione costiera o valanghe. Il cambiamento climatico sta aumentando la frequenza e l'intensità degli eventi estremi, e questo comporta un sistema di allertamento sempre più attivo e capillare.

L'allerta non deve essere percepita solo come un elemento di allarme, ma come uno strumento di prevenzione: significa che il sistema funziona e che in molti casi siamo in grado di anticipare i rischi e ridurre l'impatto dei fenomeni idro-meteorologici sul territorio e sui suoi abitanti. Come, ad esempio, per l'interruzione della linea ferroviaria adriatica a Petacciato, ripristinata in tempi rapidi grazie ai sensori disseminati lungo il suo tracciato.

D. Che reazione avete riscontrato tra la popolazione?

R. Nonostante i disagi e la comprensibile preoccupazione degli abitanti, abbiamo riscontrato, nella maggior parte dei casi,

grande senso di responsabilità e collaborazione. I cittadini, soprattutto nelle aree più esposte, stanno maturando una maggiore consapevolezza del rischio.

Più in generale, certamente esistono ancora comportamenti da correggere, talvolta sottovalutazioni o, al contrario, eccessi di preoccupazione. Ma il dato più importante è che percepiamo la fiducia nel sistema di protezione civile e nelle istituzioni, e questo è fondamentale non solo per gestire efficacemente le emergenze ma soprattutto per costruire una comunità capace di adottare comportamenti di autoprotezione e di interessarsi al proprio territorio. Una popolazione informata è il primo strumento di prevenzione.

D. Le nuove tecnologie come vengono in aiuto nella fase della prevenzione e della gestione delle emergenze?

R. Rappresentano un alleato prezioso, specialmente se pensiamo al rischio idrogeologico. Sul fronte delle frane, l'Italia si conferma tra i Paesi europei più esposti, con oltre 636.000 frane censite nell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (IFFI). Quasi il 30% delle frane si manifesta in maniera rapida, con elevata distruttività e spesso con gravi conseguenze in termini di perdite di vite umane.

Se a Niscemi, Silvi e Petacciato non abbiamo avuto vittime lo dobbiamo an-

che ai sistemi di monitoraggio in tempo reale che, insieme all'utilizzo dei satelliti, dei droni, dell'intelligenza artificiale, rappresentano strumenti fondamentali per l'analisi dei dati meteo e del territorio, che si affiancano alle procedure e ai piani di protezione civile che vengono attivati per questi scenari di rischio.

D. Abbiamo fatto i compiti a casa in quanto a cultura della prevenzione e della messa in sicurezza?

R. Abbiamo fatto passi avanti importanti, ma non possiamo considerarci arrivati. La cultura della prevenzione è un processo continuo, che richiede investimenti, pianificazione e soprattutto educazione. In questo senso, la scuola ha un ruolo strategico: è il luogo in cui si formano cittadini consapevoli, capaci di riconoscere i rischi e di adottare comportamenti corretti.

Per questo motivo stiamo portando avanti numerosi progetti pensati per i ragazzi, tra cui la diffusione della serie di fumetti "L'Attimo decisivo", la realizzazione di specifici progetti didattici e l'organizzazione di campi estivi. Portare la cultura di protezione civile nelle scuole, con esercitazioni, formazione e sensibilizzazione, significa costruire una società più resiliente, capace non solo di reagire alle emergenze, ma anche di prevenirle.

Sensibilizzare i bambini e i ragazzi, e quindi di con-



sequenza le loro famiglie, rappresenta un investimento per il futuro del nostro Paese. Perché il mondo di domani si regge sulle gambe dei ragazzi di oggi.

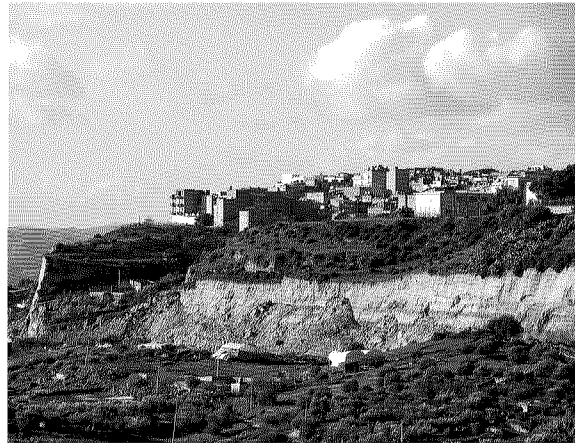
— © Riproduzione riservata —

L'allerta non deve essere percepita solo come un elemento di allarme, ma come uno strumento di prevenzione: significa che il sistema funziona e che in molti casi siamo in grado di anticipare i rischi e ridurre l'impatto dei fenomeni idro-meteorologici sul territorio e sui suoi abitanti

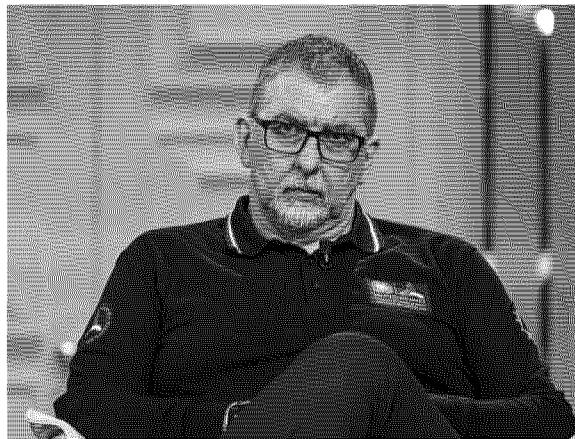
Sul fronte delle frane, l'Italia si conferma tra i Paesi europei più esposti, con oltre 636.000 frane censite nell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (IFFI). Quasi il 30% delle frane si manifesta in maniera rapida, con elevata distruttività e spesso con gravi conseguenze in termini di perdita di vite umane

Se a Niscemi, Silvi e Petacciato non abbiamo avuto vittime lo dobbiamo anche ai sistemi di monitoraggio in tempo reale che, insieme all'utilizzo dei satelliti, dei droni, dell'intelligenza artificiale, rappresentano strumenti fondamentali per l'analisi dei dati meteo e del territorio

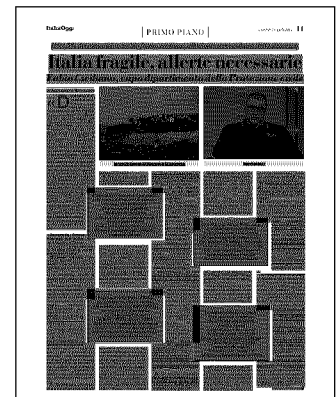
La cultura della prevenzione è un processo continuo, che richiede investimenti, pianificazione e soprattutto educazione. In questo senso, la scuola ha un ruolo strategico: è il luogo in cui si formano cittadini consapevoli, capaci di riconoscere i rischi e di adottare comportamenti corretti



La frana di Niscemi, in provincia di Caltanissetta



Fabio Ciciliano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

CYBER RISK, IL VERO COSTO OPERATIVO INCREMENTALE

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Bisogna controllare il cyber risk, vero costo operativo incrementale

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Negli ultimi giorni, un modello di Intelligenza artificiale ha dimostrato di poter costruire in autonomia exploit funzionanti contro infrastrutture critiche: non come esercizio teorico, ma come capacità operativa emergente, conseguenza non intenzionale di un sistema diventato sufficientemente intelligente da eccellere anche nei compiti per cui non era stato progettato. Anthropic, la società che lo ha sviluppato, ha reagito costituendo un consorzio di controllo volontario con dodici partner tecnologici. Una risposta seria a un problema serio. E, al tempo stesso, una risposta che solleva una domanda più grave di quella che intende risolvere. Il mercato non ha ancora capito cosa è cambiato. La capitalizzazione del solo settore utility americano supera 1.500 miliardi di dollari, prezzata a circa ventidue volte gli utili. Il *cyber risk* è trattato come costo operativo incrementale: qualcosa che si gestisce, si assicura, si trasferisce. Questo modello presuppone che la capacità offensiva richieda competenza umana scarsa e costosa. Un agente autonomo, capace di esplorare migliaia di vettori di attacco in parallelo, imparando in tempo reale dalle risposte del sistema bersaglio, dissolve quella premessa. Non la modifica: la elimina. Il mercato assicurativo cyber vale oggi circa 20 miliardi di dollari. I premi sono stati costruiti su un decennio di *ransomware*, violazioni di dati ed estorsioni digitali: schemi lenti, sequenziali, vincolati alla presenza di un operatore umano. I modelli attuariali che li sostengono non sono stati pensati per un rischio che si scala in modo esponenziale, che non richiede turni di lavoro, che non si stanca. Le previsioni di aumento dei premi per i prossimi dodici mesi si fermano al 15-20%: una cifra che ancora assume la vecchia geometria del rischio. L'ultima volta che il settore si trovò di fronte a un cambiamento di paradigma comparabile – l'ondata *ransomware* del 2020-2021 – i premi raddoppiarono. Ma allora esisteva ancora un modello su cui fondare la stima. Oggi quel modello è rotto.



C'è poi un problema che riguarda direttamente gli investitori, e che è di natura strutturalmente diversa. Ogni laboratorio di frontiera porta ora in bilancio una nuova voce di passivo: i propri strumenti possono avere capacità offensive che il laboratorio stesso non ha ancora completamente mappato. Per chi stesse valutando posizioni nelle Ipo attese dei principali operatori del settore, questa è un'incertezza materiale di tipo insolito: determinata in parte da fatti che la società conosce e può scegliere di non comunicare. Una forma di asimmetria informativa che i mercati non hanno ancora elaborato – non rischio nascosto nel senso tradizionale, ma rischio potenzialmente noto all'emittente e ignoto al mercato.

La domanda che ne segue non è tecnica.

È di architettura della *governance*.

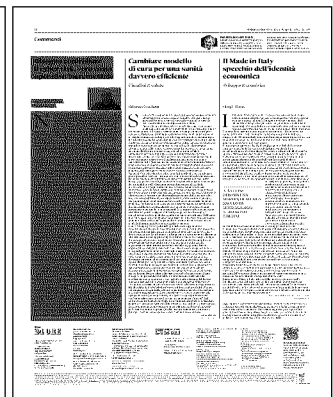
Esiste un precedente, imperfetto ma illuminante. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha reso ispezionabile e governabile una tecnologia esistenzialmente pericolosa, costruendo un sistema di verifica con mandato democratico e accesso tecnico ai sistemi che intendeva regolamentare. Nulla di paragonabile esiste oggi per l'Intelligenza artificiale di frontiera. Il consorzio annunciato da Anthropic controlla un solo modello, di un solo laboratorio, su base volontaria e senza verifica indipendente. Non governa ciò che Meta, un istituto di ricerca cinese o un team privato ben finanziato rilascerà nel 2027. Il contenimento è temporaneo: i modelli successivi saranno più potenti, e ciò che oggi è presidiato diventerà presto ambiente.

Ma la questione più profonda è un'altra: con l'intelligenza artificiale avanzata, il pericolo non è separabile dalla capacità. Il modello è diventato un operatore cyber di livello mondiale perché è diventato sufficientemente intelligente – il rischio è una conseguenza, non una scelta di progettazione. Non esiste, a un certo livello di capacità, una versione sicura del sistema che non sia anche, per quella stessa ragione, una versione pericolosa.

Chi gestisce imprese o alloca capitali si trova di fronte a un fatto scomodo: il cyber risk incorporato nel proprio bilancio è stato prezzato su un modello che non regge più. L'assunzione fondante – che la capacità offensiva richieda competenza umana scarsa – è stata rimossa. Ogni istituzione che ha costruito i propri modelli di rischio su quella premessa porta ora un'esposizione che non ha ancora misurato.

Capacità e pericolo sono diventati inseparabili. Non è più possibile scommettere sull'una senza fare i conti con l'altro. I mercati che capiscono questo per primi non saranno semplicemente più avvertiti: saranno gli unici a prezzare correttamente il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Ecco aiuti a fondo perduto per la sicurezza dei trattori

In arrivo contributi a fondo perduto fino all'80% della spesa per interventi di ammodernamento e di miglioramento della sicurezza dei trattori agricoli o forestali. Lo prevede il bando Ismea (di cui alla determinazione del Direttore generale n. 249 del 26/03/2026) che mette a disposizione 10 milioni di euro a favore delle pmi del settore agricolo, agroindustriale/agromeccanico e agroalimentare per l'adozione di dispositivi e soluzioni tecniche in grado di ridurre i rischi legati all'utilizzo dei mezzi in agricoltura. Il 5 aprile 2026 si apre una prima fase di accreditamento, compilazione e prevalidazione delle domande di accesso alle agevolazioni, che si chiude il 15 maggio 2026, dopodiché seguirà la fase della presentazione delle domande, che si apre il 19 e si chiude il 29 maggio 2026. Gli incentivi spettano alle micro, pmi iscritte al registro delle imprese con la qualifica di «impresa agricola» e di «impresa agromeccanica». Sono ammissibili alle agevolazioni i costi (come da preventivo allegato alla domanda di contributo) relativi all'acquisto e all'installazione di sistema agevolatore del riposizionamento per ridurre il rischio connesso con il mancato riposizionamento in configurazione di sicurezza nonché lo sforzo necessario all'operatore per movimentare la struttura; avvisatore acustico e/o luminoso, che interviene nel caso in cui la cintura non sia allacciata; avvisatore acustico e/o luminoso, che interviene nel caso in cui l'operatore lasci il posto di guida senza aver inserito il freno di stazionamento; telecamera con sistema di avviso acustico o visivo, che avverta l'operatore in caso di presenza di ostacoli/persone nella zona di lavoro, in particolare in quella posteriore; indicatore di pendenza (inclinometro) per ridurre il rischio di capovolgimento, eventualmente dotato di sistema di rilevamento e avviso in caso di avvenuto capovolgimento. A fronte degli interventi effettuati verrà riconosciuto un contributo a fondo perduto fino al raggiungimento del minore dei seguenti importi:

- 80% del costo ammissibile sostenuto dal beneficiario;
- 2.000 euro.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata —

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Antitrust, mandato chiuso con sanzioni per 4,5 miliardi

Concorrenza. L'ultima relazione di Rustichelli al Parlamento: «Allentare i vincoli in materia di concentrazioni potrebbe indebolire la crescita economica. Bisogna proseguire con le leggi annuali»

Carmine Fotina

ROMA

Il settennato dell'Antitrust si chiude con un consuntivo di 4,5 miliardi di euro di sanzioni. Nell'epoca in cui imperversano gli squilibri economici dettati dallo strapotere delle Big Tech e dalle asimmetrie degli algoritmi, il raggio d'azione del Garante per la tutela della concorrenza si è progressivamente ampliato, includendo un numero via via crescente di interventi sull'economia digitale accanto a quelli nei settori tradizionali. Il mandato del presidente Roberto Rustichelli si chiude il 6 maggio e chi subentrerà si ritroverà sempre più coinvolto in questo cambiamento ma anche nel vivo del dibattito su un possibile allentamento delle regole sulla fair competition a livello europeo, in nome di un equilibrio dell'economia sconvolto dalle guerre in corso. Rustichelli frena sul punto: «La maggiore competitività dell'economia europea - dice in Parlamento - non può derivare da un allentamento dei vincoli Antitrust, soprattutto in materia di concentrazioni, poiché questo porterebbe all'indebolimento della crescita economica complessiva ed a un aumento dei prezzi per i cittadini».

La relazione annuale sintetizza i numeri del mandato che si sta concludendo: 125 istruttorie in materia di concorrenza e 611 di tutela del consumatore, sanzioni per 4,5 miliardi di cui 4 miliardi per violazioni della disciplina a tutela del consumatore. «Sulla base della metodologia dell'Ocse - rileva Rustichelli - risulta che, nel periodo 2019-2025, l'attività a tutela della concorrenza dell'Autorità ha generato benefici per imprese e con-

sumatori pari a 9 miliardi di euro. E grazie all'azione dell'Autorità oltre 2 milioni di consumatori hanno ricevuto ristori monetari per un totale di 208 milioni di euro». Nei sette anni, infine, le imprese che hanno conseguito il rating di legalità conferito dall'Antitrust sono arrivate a quota 16.536 (erano 7.306 nel 2019).

Il consuntivo relativo al solo 2025, invece, segna 21 istruttorie in materia di concorrenza e sanzioni per 1,4 miliardi, di cui oltre 900 milioni riferiti all'operazione che ha colpito le principali compagnie petrolifere per coordinamento collusivo sul valore della "componente bio" del prezzo dei carburanti. Tra gli altri interventi, la sanzione di circa 100 milioni ad Apple per l'App tracking transparency e le misure cautelari per ripristinare l'accesso a whatsapp da parte delle imprese che competono con Meta nei servizi di chatbot di intelligenza artificiale.

Sono invece 70 le istruttorie chiuse nel 2025 per la tutela del consumatore, con sanzioni per circa 70 milioni di euro, incluse quelle comminate per i casi di telemarketing aggressivo, greenwashing per promuovere una falsa reputazione ambientale delle aziende, e di vendita di biglietti attraverso piattaforme online.

Rustichelli si congeda rinnovando la sollecitazione al governo di continuare a varare leggi annuali per la concorrenza. Lo strumento, ideato nel 2009, ha avuto fin qui un'alternata fortuna. Rimasto nel cassetto fino al 2017, è stato poi rilanciato puntualmente dal 2021 in virtù degli accordi presi con la Commissione Ue nell'ambito del Pnrr. Le segnalazioni annuali dell'Antitrust hanno delineato la strada, ma non sempre il governo ha

seguito i suggerimenti e negli ultimi provvedimenti, più che riforme significative, si sono concretizzati parziali interventi settoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel bilancio dei sette anni 125 istruttorie e 4 miliardi per la tutela del consumatore



Nel 2025 il valore delle multe si è attestato a 1,4 miliardi. Big tech nel mirino accanto ai settori tradizionali

Nel 2025

388,7

Posizione dominante

Nel corso del 2025, per abuso di posizione dominante, l'Antitrust ha chiuso quattro istruttorie per un dato complessivo di sanzioni per 388,7 milioni di euro. In particolare, le istruttorie hanno riguardato i settori delle piattaforme digitali, del manifatturiero, del turismo e dell'energia elettrica e gas.

16.536

Rating di legalità

Nel corso del 2025 sono stati conclusi 9.300 procedimenti relativi a richieste di rating di legalità. Il numero delle imprese titolari di rating è passato da 7.306 nel 2019 a 16.536



Intesa Ue sui limiti a import annuo di acciaio Soddisfazione dell'Italia

Siderurgia

Tagli del 47% rispetto
al 2024. Il ministro Urso:
«Passata nostra posizione»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È con soddisfazione che ieri le associazioni imprenditoriali hanno accolto l'intesa raggiunta tra Parlamento e Consiglio su un provvedimento che deve tutelare il settore siderurgico dalla formidabile concorrenza di alcuni Paesi, tra cui la Cina e l'India. L'iniziativa era stata presentata in ottobre dalla Commissione europea e rappresenta un salto di qualità nel tentativo dell'Unione europea di meglio proteggere i settori industriali in maggiore difficoltà.

«L'industria siderurgica europea - ha spiegato Axel Eggert, il direttore generale dell'associazione Eurofer - si trovava sull'orlo del baratro e questa misura ci aiuta a evitare il peggio. Frenando le importazioni, permette di mantenere in vita una capacità siderurgica a livello europeo che sia redditizia e consente al tempo stesso di proseguire sulla strada della decarbonizzazione. Ridarà fiato a 15 milioni di tonnellate di capacità siderurgica europea».

Nella tarda serata di lunedì il Consiglio e il Parlamento hanno

trovato un accordo su una proposta presentata in autunno dalla Commissione (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre 2025). L'intesa prevede di limitare l'import annuo di acciaio libero da dazi a 18,3 milioni di tonnellate, una riduzione del 47% rispetto al 2024. Nel contempo, la tariffa per la quota superiore a questo limite sarà raddoppiata. Ieri in Borsa le misure hanno sostenuto le azioni dei maggiori produttori di acciaio europeo.

Secondo Eurofer, nell'ultimo trimestre del 2025 le importazioni europee di acciaio hanno raggiunto il livello record di 9,9 milioni di tonnellate (erano pari a 7,4 milioni di tonnellate nello stesso periodo del 2024). L'associazione ha imputato l'aumento ai dazi del 50% sull'acciaio imposti dal presidente americano Donald Trump e all'entrata in vigore all'inizio di quest'anno del dazio ambientale europeo. L'iniziativa va inquadrata nel più ampio tentativo di tutelare il mercato interno, con misure anche protezionistiche. Allo stesso modo va considerato l'Industrial Accelerator Act, il progetto di legge che deve servire a imporre in alcuni settori la presenza di una percentuale minima di componenti europei e di requisiti ambientali negli appalti pubblici e nell'uso di sussidi a livello nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 5 marzo).

L'intesa raggiunta lunedì sera prevede anche un monitoraggio costante del mercato dell'acciaio

in modo da intervenire nuovamente se necessario. Un primo esame verrà effettuato fin dai primi sei-dodici mesi dopo l'entrata in vigore. Per evitare possibili elusioni, il regolamento prevede che venga individuato il Paese nel quale l'acciaio è stato effettivamente prodotto (il principio del *melt and pour*, in inglese). L'accordo deve ora essere approvato dal Parlamento e poi dal Consiglio. Le nuove regole andranno a sostituire le attuali misure di salvaguardia, in scadenza il 30 giugno.

Da Roma il ministro delle imprese Adolfo Urso ha affermato: «È passata la posizione italiana grazie a un importante lavoro di squadra». Ciò detto, l'Italia non è stata il solo Paese a sostenere la necessità d'intervento. Anche la Francia e la Germania hanno spinto perché Bruxelles presentasse per mano del commissario al mercato unico, il francese Stéphane Séjourné, misure radicali. Un ruolo particolare hanno avuto i sindacati tedeschi.

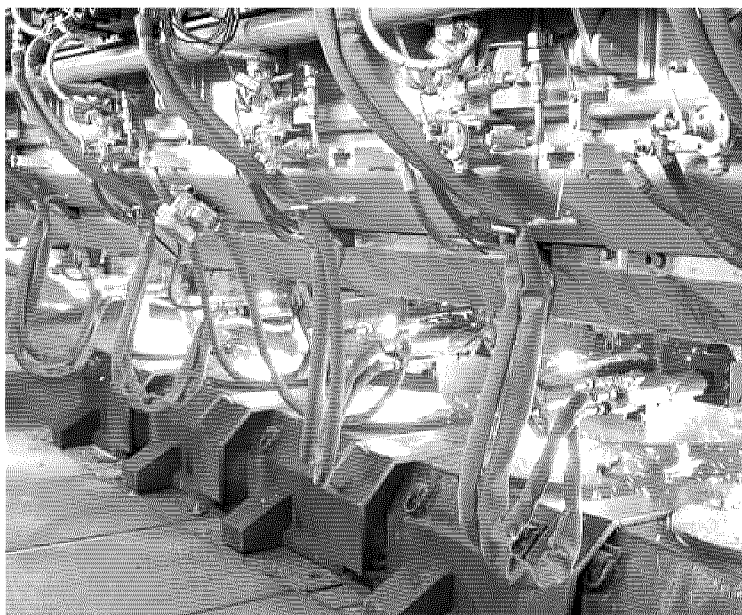
Addirittura, ieri il sindacato metallurgico IG Metall si è detto insoddisfatto delle misure, ancora insufficienti. «La politica commerciale da sola non è in grado di garantire la sopravvivenza del settore siderurgico europeo», ha detto Jürgen Kerner, il vicesegretario generale dell'IG Metall e membro del consiglio di sorveglianza di ThyssenKrupp. «La politica deve rafforzare la domanda attraverso sostegni alla crescita e incentivi agli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le nuove regole
andranno a sostituire
attuali misure
di salvaguardia in
scadenza il 30 giugno**





Nuove soglie. Previste importazioni senza dazi per 18,3 milioni di tonnellate

MISURE DI TUTELA

Industrial Accelerator Act

L'Industrial Accelerator Act è il progetto di legge europeo che introduce in alcuni settori la presenza di una percentuale minima di componenti europei e di requisiti ambientali negli appalti pubblici e nell'uso di sussidi a livello nazionale.

Nasce per rafforzare la competitività dell'industria europea, semplificando investimenti e autorizzazioni e sostenendo la diffusione delle tecnologie pulite.

Punta a sviluppare filiere industriali strategiche, dalle rinnovabili alle batterie, riducendo la dipendenza da fornitori esterni e rafforzando l'autonomia produttiva europea.



Case green, l'effetto Pnrr fa decollare il biometano

Efficienza energetica

Il gas verde tocca quota
800 milioni di metri cubi
grazie alle agevolazioni

Giuseppe Latour

Il biometano in Italia ha già raggiunto quota 800 milioni di metri cubi di produzione annuale. Un numero che, portando a compimento tutti i progetti legati alle agevolazioni del Pnrr, potrebbe arrivare a poco meno di tre miliardi di metri cubi: una crescita di sette volte dal 2019 in poi. Bastano questi dati a dimostrare che la decarbonizzazione in Italia deve passare anche dai green gas, secondo Proxigas (l'associazione nazionale industriali del gas) e Assotermica (l'associazione dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici).

Ieri le due associazioni hanno firmato a Milano un protocollo di intesa che punta a sostenere la diffusione dei gas verdi, come biometano, idrogeno e metano sintetico.

«Il tema centrale - dice il presidente di Proxigas, Pier Lorenzo Dell'Orco - è quello degli usi finali nel residenziale. Il dibattito sull'energia è stato dominato da posizioni ideologiche, che hanno voluto che l'elettrificazione fosse una strada del tutto alternativa ai gas per gli usi finali, come il riscaldamento e l'acqua calda sanitaria. Questo si scontra con la realtà, che dimostra che questo percorso non si sta verificando». Parlare di gas rinnovabili vuol dire guardare «oggi al biometano, domani all'idrogeno e poi ai gas sintetici». In questo modo, è possibile sfruttare le infrastrutture esistenti, con «investimenti marginali», e contemporaneamente ridurre le emissioni.

Ne parla il presidente di Assotermica, Giuseppe Lorubio: «Il nostro impegno è migliorare i prodotti. Con apparecchi più efficienti si riduce l'utilizzo di molecole che, come dimostrano gli eventi di questi mesi, sono preziose e, allo stesso tempo, si riducono le emissioni. Questo vale per tutti i gas rinnovabili, anche se per il biometano non esiste nemmeno la necessità di adattare l'impianto. Diverso il discorso dell'idrogeno: vanno fatti adattamenti, anche se abbiamo già associati che hanno certificato caldaie pronte a funzionare con l'idrogeno al 100%».

Proprio il biometano, allora,

assume un peso decisivo in questa fase. Anche perché il Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, fissa l'obiettivo di una produzione di biometano da 5,7 miliardi all'anno al 2030. Che vuol dire poco meno del 10% dei consumi totali in Italia. Questi traguardi stanno diventando sempre più raggiungibili. Attualmente siamo a 800 milioni di metri cubi, ma - dice ancora Dell'Orco - «la pipeline di impianti in costruzione, che sono stati autorizzati e hanno avuto accesso agli incentivi del Pnrr, fa crescere questo numero di circa 2 miliardi di metri cubi, con una capacità complessiva di circa 2,8 miliardi». Ora - secondo il presidente Proxigas - «è importante sfruttare questa potenzialità con nuovi incentivi, anche dopo il Pnrr». E altre stime ipotizzano per il biometano un potenziale, in prospettiva, ancora più elevato.

Resta il problema delle regole europee: qui nei prossimi mesi potrebbe emergere un cambio, almeno parziale, di rotta. I fronti aperti sono molti: la direttiva Epcd, la Ets, il regolamento Ecodesign. Proprio di questo parla Lorubio: «Abbiamo scongiurato la messa al bando delle caldaie, inserita nelle prime bozze. Ora aspettiamo nelle prossime settimane l'approvazione del provvedimento definitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'apporto della ricerca e l'asse tra pubblico e privato per spingere lo sviluppo tecnologico

La strategia

Faro su piani e soluzioni

Su una cosa tutti concordano: il ruolo della ricerca è centrale nel percorso, avviato dal governo, di ripartenza del nucleare sostenibile. Ed è altrettanto cruciale la necessità di investire sulla formazione che, in Italia, grazie al lavoro portato avanti dal mondo accademico, a cominciare dai Politecnici di Milano e Torino, vede un fabbisogno crescente di percorsi formativi e un interesse elevato verso questo tipo di competenze specialistiche.

A sottolineare il contributo della ricerca è stata una delle tavole rotonde di scena ieri nel corso del forum sulla transizione energetica e il nu-

cleare organizzato da *Il Sole 24 Ore*. «Nel rilancio del nucleare la ricerca è decisiva - ha spiegato Alessandro Dodaro, direttore Dipartimento Nucleare dell'Enea. Quest'ultima, ha chiarito il ricercatore, «con competenze e infrastrutture uniche sostiene l'industria nello sviluppo tecnologico e contribuisce alla formazione di giovani ricercatori».

Il suo apporto, dunque, è strategico. Perché, come ha ribadito anche Sandra Dulla, professoressa ordinaria di fisica dei reattori nucleari del Politecnico di Torino, «la ricerca nel campo del nucleare di nuova generazione rappresenta un'occasione di collaborazione tra tutti gli stakeholder, inclusa l'accademia, con sfide affascinanti da affrontare sinergicamente».

Sfide che riguardano anche la fu-

sione su cui, come ha ricordato Paola Batistoni, già responsabile della Divisione Sviluppo Energia da Fusione dell'Enea, «l'Europa rischia di perdere la sua leadership tecnologica» perché la competizione fuori dai suoi confini è aumentata con gli Usa che rappresentano metà degli investimenti privati (7 miliardi di euro) e la Cina che segue a ruota e minaccia da vicino la supremazia europea.

Per fronteggiare una concorrenza più che agguerrita è necessario, dunque, un cambio di passo, a partire dalla cabina di regia. Tradotto: «Occorre una governance a livello europeo e servono delle modifiche normative», ha spiegato Marco Maggiore, direttore della sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), che ha posto altresì l'accento sulla necessità di una

defiscalizzazione degli investimenti per le imprese per imprimere loro la necessaria spinta.

Insomma, alcuni aspetti vanno sciolti per velocizzare il percorso. E, come ha sottolineato Massimo Nicolazzi, senior advisor del Programma Energia e sostenibilità dell'Isipi (Istituto per gli studi di politica internazionale), «forse dobbiamo ridefinire il ruolo del pubblico nella transizione energetica», alla luce delle tensioni geopolitiche dovute alla guerra in Iran, «e decidere se farlo su scala nazionale o europea». Perché, è il messaggio di fondo, una risposta efficace contro la crisi provocata dai riverberi del conflitto in Medio Oriente non può essere il frutto delle singole mosse degli Stati, ma deve essere coordinata e, soprattutto, unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Nucleare, il via libera al disegno di legge delega entro l'estate

Il Forum. Istituzioni, imprese e mondo accademico a confronto su tempi e ricette per accelerare la transizione energetica. Il ministro Pichetto Fratin: «Per fine anno arriveremo con i decreti attuativi»

Pagina a cura di
Cheo Condina
Celestina Dominelli

«**S**pero di chiudere il processo legislativo entro la pausa estiva per arrivare a fine anno con i decreti attuativi». Dal palco del convegno "Transizione energetica e l'industria del nucleare", organizzato da *Il Sole 24 Ore* e al quale hanno partecipato oltre 1.400 persone tra presenti in sala e collegati da remoto, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha delineato le prossime tappe del disegno di legge delega sul nucleare.

Il percorso, quindi, è tracciato, nel solco di quella diversificazione delle fonti di energia che, secondo il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini, «è l'unica strada giusta da prendere in un momento di difficoltà e di incertezza», come quello che stiamo vivendo attualmente. E che ha reso sempre più evidente, lo ha sottolineato l'ad del Gruppo *Il Sole 24 Ore*, Federico Silvestri, la necessità che, per tagliare il traguardo della transizione energetica, «non c'è soluzione se non quella di rivolgersi anche al nucleare».

Per accelerarne l'implementazione, però, servono alcuni tasselli. Perché, come ha detto Fausto Torri, responsabile dell'area Energy & Utilities di Accenture, «la sfida energetica si gioca a due velocità: gestione dell'urgenza e visione di lungo periodo. E l'AI può accelerare entrambe, rendendo il sistema più efficiente, stabile e competitivo».

Un sistema nell'ambito del quale il governo ha definito un campo di gioco e degli attori di primaria importanza, a cominciare da Nuclitalia, la newco costituita da Enel (51%), Ansaldo Energia (39%) e Leonardo (10%), che, come ha ricordato l'ad Luca Mastrantonio, «sta studiando le migliori solu-

zioni dal punto di vista tecnologico attualmente disponibili sul mercato» e renderà disponibile l'esito di queste valutazioni entro novembre con l'indicazione della tecnologia o delle tecnologie idonee per il sistema Paese.

Quest'ultimo, guardando ai contenuti del Ddl, dovrà sciogliere tutta una serie di nodi, come il decommissioning su cui, ha osservato Gian Luca Artizzu, ad di Sogin, «a fine 2025 si registra un avanzamento complessivo del 47,7% con un valore delle gare d'appalto di 420 milioni di euro, cinque volte la media di circa 90 milioni di euro degli ultimi anni». Accanto a questo, però, la gestione del nucleare dovrà passare attraverso una serie di tasselli, dalla regolazione che, con riferimento all'Arera, ha sottolineato Francesca Salvemini, componente del collegio dell'Authority, «è tecnologicamente neutra nel senso di non favorire né penalizzare alcuna fonte», al ruolo dell'Isin (l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) che, ha evidenziato Maria Siclari, coordinatrice della Consulta degli esperti dell'Isin e direttrice generale dell'Ispra, «è nato da una costola dell'Ispra» e andrà potenziato per sostenere i tanti compiti al quale sarà chiamato, fino al possibile snodo referendario che, ha detto Giovanni Guzzetta, consigliere del ministro sulla riforma normativa per un nucleare sostenibile, è un passaggio possibile «su un tema ad alta densità politica».

Tutte le tessere sembrano, dunque, incastrarsi perfettamente. E, anche sul fronte industriale, c'è da parte degli operatori la volontà di offrire il proprio contributo rivendicando l'orgoglio di essere la seconda industria europea per competenze, filiera e aziende attive nel settore. Serve, quindi, accelerare sul nucleare nell'ottica di un mix all'insegna della diversificazione in cui, come ha rimarcato Luca Marchisio, responsabile

Strategia di Terna, «nel breve-medio termine, le rinnovabili sono la leva principale per sostenibilità, indipendenza energetica e contenimento dei prezzi», ma nel medio-lungo un sistema basato su fonti non programmabili risulta poco efficiente. Ergo, occorre aprire ad altre opzioni tecnologiche, che però necessitano di un quadro chiaro, come ha spiegato Fabrizio Fabbri, ad di Ansaldo Energia: «Una normativa chiara e coerente è decisiva quanto la tecnologia. Gli Smr (*small modular reactor*) rendono il nucleare industrializzabile e Ansaldo Energia è protagonista della filiera. Per l'Italia è un'opportunità industriale oltre che energetica».

Sulla necessità di puntare sul nucleare sostenibile tutti convergono, quindi. I motivi sono diversi. Lorenzo Mottura, executive vice president Strategy, Corporate Development & Innovation di Edison, ne ha messo ben a fuoco uno. «Il nuovo nucleare rafforza la sicurezza energetica del Paese sia sul fronte della produzione, perché è una fonte di generazione programmabile e dunque complementare alle rinnovabili, sia su quello del combustibile», che può essere approvvigionato con anni di anticipo. Mentre Giovanni Sale, Corporate and Business Strategy senior vice president di Maire, ha evidenziato come «l'AI e l'elettrificazione accelerano la domanda di energia. I reattori modulari di nuova generazione sono una risposta industriale complementare alle rinnovabili».

Le aziende sono, quindi, già impegnate sul campo. Lo è, tra le altre, Fincantieri che, come ha spiegato Massimo De Benedetti, ceo di Cetena, società del gruppo, «è già al lavoro per costruire una solida traiettoria tecnologica sul nucleare a mare che per Fincantieri rappresenta una visione strategica di lungo periodo». Mentre Leonardo Brunori, Energy Executive vice president di Rina, ha rimarcato che per l'Ita-



lia il nuovo nucleare «è anche un'opportunità che garantirebbe ulteriore crescita a una filiera già ricca di eccellenze tecnologiche e di competenze specializzate, creando professionalità e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.400

I PARTECIPANTI

Sono i partecipanti all'evento di ieri tra presenti in sala e collegati da remoto



L'intervento.
Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, all'evento di ieri



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



FABIO TAMBURINI
Direttore Il Sole 24 Ore



FEDERICO SILVESTRI
Amministratore delegato Gruppo Il Sole 24 Ore



A CURA DI 24 ORE EVENTI

L'evento è stato organizzato da Il Sole 24 Ore. I main partner dell'appuntamento sono i seguenti:

Accenture e Nuclitalia. Gli official partner sono: Ansaldo, Edison, Fincantieri, Maire, Rina, Sogin e Terna.

Tra i protagonisti



FRANCESCA SALVEMINI
Componente Collegio Arera



LA REGOLAZIONE
«La regolazione messa in campo dall'Arera è tecnologicamente neutra: non favorisce né penalizza alcuna fonte»



GIOVANNI GUZZETTA
Giurista



LO SNODO REFERENDARIO
«Il tema del nucleare è ad alta densità politica. Ci sta dunque che qualcuno possa pensare anche a iniziative referendarie per opporvisi»



MARIA SICLARI
Coordinatrice Consulta Esperti Isin e Dg Ispra



IL CONTRIBUTO DELL'ISPR
«L'Ispra accoglie con senso di responsabilità istituzionale la stagione del ritorno del nucleare consapevole del suo ruolo cruciale per l'attuazione»



FAUSTO TORRI
Responsabile Area Energy & Utilities Accenture



LA SFIDA ENERGETICA
«La sfida energetica si gioca a due velocità: gestione dell'urgenza e visione di lungo periodo. L'Al può accelerare entrambe»



GIAN LUCA ARTIZZU
Amministratore delegato Sogin



IL CAMBIO DI PASSO
«Quest'anno il valore delle gare d'appalto sarà di circa 420 milioni di euro, quasi 5 volte la media di 90 milioni di euro degli ultimi anni»



LUCA MASTRANTONIO
Amministratore delegato Nuclitalia



LA SCELTA STRATEGICA
«Il nucleare di nuova generazione rappresenta una scelta strategica per accompagnare la transizione energetica»



FABRIZIO FABRI
Amministratore delegato Ansaldo Energia



IL CONTESTO COERENTE
«Una normativa chiara e coerente è decisiva quanto la tecnologia. Gli Smr rendono il nucleare industrializzabile»



LUCA MARCHISIO
Responsabile Strategia Terna



LA VISIONE DI LUNGO PERIODO
«Nel lungo periodo un sistema basato solo su fonti non programmabili, pur fattibile, è poco efficiente»



MASSIMO DEBENEDETTI
Amministratore delegato Cetena (Gruppo Fincantieri)



IL NUCLEARE A MARE
«Il nucleare a mare rappresenta per Fincantieri una visione strategica di lungo periodo»



LORENZO MOTTURA
Executive Vp Strategy Corporate Development & Innovation Edison



LA SICUREZZA ENERGETICA
«Il nuovo nucleare rafforza la sicurezza energetica del Paese sul fronte della produzione e del combustibile»



GIOVANNI SALE
Corporate & Business Strategy Senior Vp Maire



LA COMPLEMENTARITÀ
«I reattori modulari di nuova generazione sono una risposta industriale complementare alle rinnovabili»



LEONARDO BRUNORI
Energy Executive Vice President Rina



LA FILIERA NAZIONALE
«Per l'Italia il nucleare è anche una opportunità che garantirebbe ulteriore crescita a una filiera già ricca»



ALESSANDRO DODARO
Direttore Dipartimento Nucleare Enea



L'APPORTO DELL'ENEA
«L'Enea, con competenze e infrastrutture uniche, sostiene l'industria nello sviluppo tecnologico»



SANDRA DULLA
Professoressa Ordinaria Fisica dei reattori nucleari Politecnico di Torino



IL RUOLO DELLA RICERCA
«La ricerca per il nucleare di nuova generazione è un'occasione di collaborazione tra tutti gli stakeholder»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Commercialisti, oggi si elegge il nuovo Consiglio nazionale

Professioni

La dote di voti
di ogni Ordine va alla lista
con più preferenze

Federica Micardi

Commercialisti, oggi il voto per eleggere il nuovo Consiglio nazionale della categoria.

La sfida è tra due liste: «Direzione chiara. Risultati, competenza e visione», guidata dall'attuale presidente Elbano de Nuccio, e «Unione dei Territori» guidata da Claudio Siciliotti, che ha già ricoperto questa carica nel 2008-2012.

L'unico confronto aperto tra i due candidati presidenti si è svolto il 27 marzo a Napoli, durante il 63esimo Congresso dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. I due candidati, sollecitati dal presidente dell'Unione. Francesco Cataldi, si sono confrontati sul futuro della professione e sulle iniziative che ritengono prioritarie per la categoria, con particolare attenzione alle esigenze delle nuove generazioni (si veda «Il sole 24 Ore del 29 marzo»)

Sono i 132 Ordini territoriali risultati vincitori a gennaio che dovranno eleggere i nuovi vertici del

Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. I consiglieri di ogni Ordine devono esprimere, in modo palese, il proprio voto per l'elezione del presidente e di venti consiglieri e i voti di ogni Ordine saranno assegnati alla lista che ha ricevuto più preferenze; in caso di parità il voto dell'Ordine - si legge nelle Linee guida pubblicate dal Cndcec con l'informativa 20 del 28 gennaio scorso - non



ELBANO DE NUCCIO
Presidente
Cndcec dal 2022
guida la lista
«Direzione chiara»



CLAUDIO SICILIOTTI
Già presidente del
Cndcec dal 2008
al 2012 guida
la lista «Unione
dei territori»

sarà assegnato a nessuna lista.

La sessione di voto apre alle 17 e si chiude alle 19. I risultati delle operazioni elettorali dovranno quindi essere trasmessi al ministero della Giustizia. Entro stasera, dunque, si saprà chi guiderà i 120mila commercialisti italiani nei prossimi quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervento

PREVIDENZA PSICOLOGI, URGENTE LA RIFORMA

di **Federico Conte** e **Fortunata Pizzofferro**

Tra il 2019 e il 2024, il reddito degli psicologi è cresciuto del 44,1%, passando da 18.880 euro a 27.210 euro. Le proiezioni sulle pensioni sono però critiche.

L'aumento dei redditi è il segno di un sempre maggiore riconoscimento della professione, che negli ultimi anni è cresciuta fino ad arrivare a quasi 90mila iscritti (erano 80mila nel 2022).

Tuttavia è ormai inevitabile adeguare le pensioni, come più volte richiesto dai Ministeri vigilanti.

L'Enpap, l'ente nazionale di previdenza e assistenza degli psicologi, ha già agito sulle pensioni nel 2015 attraverso la rivalutazione maggiorata dei montanti in base all'andamento degli investimenti, con rendimenti annui dei contributi portati al 3%.

Inoltre dal 2017 sono stati introdotti i nudge, "spinte gentili" che hanno aumentato la contribuzione volontaria maggiorata.

Ma non è bastato: le pensioni restano un problema, con previsioni di pensioni pari al 22% del reddito, con attese di valore assoluto per il cosiddetto "Iscritto tipo" di circa 300 euro mensili, una al di sotto della soglia di povertà. Inoltre, solo il 14% degli iscritti dichiara di avere una previdenza complementare.

Il problema è nei contributi. Enpap, applica ancora oggi le aliquote contributive originarie del 1996, quando tutti gli altri enti di previdenza le hanno aumentate da tempo.

Tra le professioni che hanno visto aumentare il contributo soggettivo ci sono: ingegneri e architetti 14,5%, commercialisti 15%, infermieri 16%, veterinari

18%, medici e odontoiatri liberi professionisti 19,5%.

Anche il contributo integrativo è rimasto fermo per gli psicologi al 2% a differenza di tutti gli altri enti di previdenza nel tempo lo hanno portato al 4 o 5% per riversarlo, in parte, sulle pensioni individuali.

Per questi motivi si è reso necessario un percorso di adeguamento delle pensioni e dei contributi, avviato dal 2025 con il coinvolgimento informato del Consiglio nazionale e di tutte le associazioni rappresentative della categoria.

Il 23 marzo scorso il consiglio di amministrazione dell'ente ha deliberato una proposta tecnica: passaggio dal 10% al 15% per il contributo soggettivo in cinque anni (2027-2032) e dal 2% al 4% per il contributo integrativo a partire dal 2027. L'obiettivo è arrivare ad avere assegni pensionistici almeno pari al 50% del reddito.

La gradualità dell'aumento è stata scelta per rendere più sostenibile l'aumento della pressione contributiva.

Inoltre gli aumenti dei contributi non colpiranno i redditi più bassi: il 40% degli psicologi iscritti ad Enpap potrà scegliere ogni anno se avvalersi delle riduzioni attualmente in essere, annullando così gli effetti della riforma.

È opportuno ricordare che la gestione finanziaria dell'ente ha prodotto, in trent'anni, 615 milioni di euro di rendimenti netti su 2,4 miliardi versati — di cui 504 milioni negli ultimi undici anni. La base patrimoniale è solida. Il problema non è la gestione, ma il livello di accumulo del singolo iscritto.

*Presidente Enpap
Vicepresidente Enpap*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Riforma forense verso l'ok con l'estensione delle riserve agli avvocati

Riforma della professione forense (2629) «al galoppo» verso il voto di tutti emendamenti depositati, lasciando inalterata la previsione di estendere gli ambiti riservati agli avvocati, includendo la negoziazione assistita, la mediazione obbligatoria e demandata dal giudice, nonché l'attività di consulenza e assistenza legale: è l'orientamento che sta prevalendo nella commissione Giustizia della Camera dove, come anticipato su *ItaliaOggi* il 10 aprile, si sta lavorando con celerità all'esame delle proposte di modifica (nel complesso circa

150). E per far sì che in tempi assai brevi (forse, già nel mese di maggio) il testo possa arrivare in Aula. Il presidente dell'organismo di Montecitorio, il deputato

di FdI Ciro Maschio, fissando una seduta notturna (a partire dalle 20:45) di ieri, a cui seguirà una nuova convocazione nella giornata di oggi, ha messo in atto, dunque, quanto annunciato ai colleghi la settimana scorsa: i componenti della commissione saranno chiamati ad esprimersi su tutte le iniziative correttive, con l'obiettivo di conferire prima possibile il mandato al relatore

per lo sbarco del provvedimento in Assemblea. Nei giorni scorsi, però, erano stati ritirati gli emendamenti di Lega e FdI finalizzati a circoscrivere l'attività di consulenza dei legali, fortemente sostenuti da Professioni Italiane, l'associazione che riunisce 22 Ordini.

Il disegno di legge delega per la revisione dell'Avvocatura, li-

enziato in Consiglio dei ministri il 4 settembre 2025, mira ad ammodernare i contenuti di una disciplina di 14 anni fa (247/2012) che, come sostenuto dal presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco, necessitava di un adeguamento ai mutamenti sociali e allo sviluppo tecnologico. Nel testo, recita il dossier parlamentare, vengono posti, tra l'altro, «principi e criteri più specifici in materia di disciplina del segreto professionale, di codice deontologico, di assicurazione per responsabilità civile», ma anche di informazione alla collettività sulla personalità dell'incarico, pure se si esercita in forma aggregata.

zionale forense Francesco Greco, necessitava di un adeguamento ai mutamenti sociali e allo sviluppo tecnologico. Nel testo, recita il dossier parlamentare, vengono posti, tra l'altro, «principi e criteri più specifici in materia di disciplina del segreto professionale, di codice deontologico, di assicurazione per responsabilità civile», ma anche di informazione alla collettività sulla personalità dell'incarico, pure se si esercita in forma aggregata.

© Riproduzione riservata

Simona D'Alessio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Commercialisti contrari al nuovo elenco dei commissari straordinari

No all'istituzione del nuovo elenco dei professionisti che possono svolgere incarichi di commissario straordinario o di membro del comitato di sorveglianza. È la richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), espressa ieri nel corso dell'audizione parlamentare presso la commissione attività produttive della Camera dei deputati, sul disegno di legge recante «delega al governo per la riforma delle amministrazioni straordinarie e per la riforma della vigilanza sugli enti cooperativi e mutualistici» e sull'abbinato disegno di legge recante «delega al governo per la revisione del sistema di vigilanza sulle cooperative». La presa di posizione della delegazione dei commercialisti, composta dalla consigliera nazionale Cristina Marro-

ne e dalla coordinatrice dell'area giuridica della Fondazione nazionale dei commercialisti Cristina Bauco, nasce dalla previsione dell'art. 3, comma 1, lett. m), del ddl n. 2577 che modifica la disciplina vigente attribuendo al ministero delle imprese e del made in Italy il potere di predisporre e tenere l'elenco dei commissari e dei membri dei comitati di sorveglianza,

definendo specifici requisiti di esperienza e di professionalità per l'iscrizione nell'elenco e disciplinandone poteri e funzioni.

«Per evitare difformità procedurali sulla gestione dei molti elenchi istituiti nelle discipline della crisi di impresa e di introdurre le opportune semplificazioni per i professionisti, è necessario - ha affermato Marrone - salvaguardare le prerogative degli ordini profes-

sionali. Con riguardo a questo aspetto, potrebbe essere valutata una possibile alternativa a quella declinata nel ddl n. 2577. La formazione dell'elenco potrebbe essere

assolta dagli ordini di appartenenza dei professionisti interessati che, una volta verificati i requisiti richiesti, potrebbero provvedere a trasferire i nominativi al ministero affinché possa essere alimentato l'elenco istituito presso il ministero. Sugli ordini», conclude Marrone, «dovrebbe ricadere l'onere di aggiornare il ministero di ogni provvedimento disciplinare dovesse riguardare taluno degli iscritti all'elenco, così come aggiornare l'elenco stesso per la permanenza dei requisiti richiesti dalla legge».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q